

Il Sindacato è un'altra cosa

Notiziario on-line di "Il Sindacato è un'altra Cosa" in Filcams

Allegato al sito www.sindacatounaltracosa.org

Numero 9

Luglio/Agosto 2016

Editoriale	1
Prima pagina	2
Approfondimenti	8
Dai territori	12
Appuntamenti	18
Chi siamo	19

Editoriale

Riprendiamo la pubblicazione del notiziario dell'area di opposizione in Filcams. Dopo il travagliato dibattito interno e la fuoriuscita del portavoce nazionale e di altri importanti dirigenti sindacali, dalla Cgil e dall'area, vogliamo porre l'attenzione soprattutto sul rilancio dell'attività della nostra area programmatica in Filcams. Pubblichiamo il documento del coordinamento nazionale di Bologna del 14 giugno approvato a larghissima maggioranza, mentre nel dispositivo organizzativo si continua a produrre una dialettica che vedrà nei prossimi mesi ulteriori momenti di approfondimento.

In primo piano abbiamo un'articolo sul NO alla controriforma costituzionale del governo Renzi. La controriforma autoritaria punta a velocizzare le decisioni dell'esecutivo e a svuotare il parlamento e colpire senza troppi intralci i diritti democratici e sociali. Per questo è indispensabile che la Cgil tutta prenda finalmente una decisione dando una chiara indicazione di voto per il NO. Da parte nostra in autunno presenteremo in tutti i direttivi della Filcams ODG che vadano nella direzione del pieno sostegno della Cgil nella battaglia referendaria per il NO.

Abbiamo, poi, un importante articolo di analisi sull'ultimo contratto firmato con Confesercenti; ancora una volta non si riesce a portare a casa un contratto degno di questo nome.

Dai territori due importanti vertenze, la prima contro i licenziamenti che la Sistemi Informativi vuole attuare. Su questa importante lotta, il coordinamento nazionale del sindacato è un'altra cosa - opposizione in Filcams Cgil, sottoscrive 100 Euro per la Cassa di Risposta che la RSU SI ha lanciato in questi giorni per sostenere i lavoratori di settori strategici in sciopero ormai da un mese.

La seconda in Farmacap dove la mobilitazione è ormai un dato quasi permanente. Il 5 agosto è previsto uno sciopero con manifestazione in Campidoglio per denunciare le gravi disfunzioni dovute ad una cattiva gestione con metodi autoritari da parte della D.G. I lavoratori della Farmacap chiedono un intervento urgente da parte della Giunta Raggi.

Infine, ampio spazio alla terza festa nazionale del Sindacato è un'altra cosa - opposizione Cgil che si terrà a Viareggio il 26 e 27 agosto con dibattiti, musica, cucina e anche momenti di socializzazione. A tutti e tutte buone ferie fatte o da fare e buone lotte!



In questi ultimi due anni....

Documento coordinamento nazionale – opposizione CGIL

La Cgil chiude l'opposizione. Serve una nuova esperienza.

In questi ultimi due anni, nel quadro di una compressione progressiva dei saggi di profitto e di una crescente sovrapproduzione, la Grande Crisi è proseguita riproponendo tensioni commerciali e monetarie, ma anche conflitti militari che portano con sé la tragedia dei profughi e il moltiplicarsi dei nazionalismi.

Un quadro che difficilmente potrà permettere l'uscita dalla lunga depressione italiana, minacciando piuttosto la stessa tenuta politica e economica dell'integrazione europea. Ne è prova il consolidarsi di un'altissima disoccupazione strutturale, in particolare giovanile, e l'approfondirsi delle divisioni sociali, una crescita spaventosa della disuguaglianza e un'amplificazione impressionante dei differenziali tra nord e sud.

In questi ultimi due anni, il governo Renzi ha rappresentato gli interessi dell'impresa e del capitale e ha condotto una feroce offensiva contro il lavoro, il sindacato e gli interessi popolari: Jobs Act; diritti sindacali; smantellamento del sistema contrattuale; tagli del salario sociale e privatizzazione dei servizi; trasferimento di risorse all'impresa, aziendalizzazione della scuola.

Un governo che ha progressivamente assunto un profilo autoritario, con un utilizzo spregiudicato di regole, regolamenti e prassi istituzionali e che ora cerca con il referendum costituzionale (di fronte al quale la CGIL mantiene un basso profilo, non dando una chiara indicazione di voto) una legittimazione

per imporre il suo comando e rilanciare le sue politiche.

In questi ultimi due anni, la CGIL ha riproposto la sua strategia di cogestione della crisi e delle sue conseguenze, cercando persistentemente un nuovo grande accordo con il padronato. Prima con il TU del 10 gennaio, per imporre esigibilità e disciplina (cioè bloccare preventivamente ogni espressione dell'autonomia di classe); poi tratteggiando uno scambio tra contratti nazionali (livelli salariali omogenei) e assunzione degli obiettivi padronali nel secondo livello (competitività, produttività, efficienza).

Uno scambio che evidentemente ancora non basta e che Federmeccanica, in nome della totale flessibilità salariale, sta rifiutando.

La CGIL ha ritenuto quindi di sfiancare l'offensiva del governo ritirandosi da ogni conflitto, circondandolo di inerzia e sperando che inciampasse da solo. Sacrificando definitivamente l'art.18, ha sospeso nel vuoto la mobilitazione contro il Jobs Act, evitando ogni possibile generalizzazione delle lotte e mantenendole rigorosamente divise fra loro (scuola, pubblico impiego, commercio, metalmeccanici, ecc). Infine, con la conferenza di organizzazione ha avviato un processo di centralizzazione burocratica, per limitare l'autonomia delle categorie e il pluralismo interno. Una linea coerente, ma inconcludente e con una progressiva involuzione autoritaria.

In questi ultimi due anni, la FIOM ha ricomposto le sue differenze dalla CGIL. Ha chiuso un ciclo durato più di vent'anni e

segnato, pur tra contraddizioni, da una linea parzialmente discordante da quella confederale, più attenta al protagonismo dei delegati/e, alla democrazia, alla difesa del potere d'acquisto e dei diritti.

Una linea che non ha mai contrastato l'impianto burocratico e riformista della CGIL, non ha mai criticato esplicitamente il modello concertativo del 1993 e ha comunque sempre trattato con diffidenza ogni articolazione programmatica in FIOM. Una linea che ha comunque rappresentato un argine, la cui espressione più significativa è stata forse lo sciopero di Melfi nel 2004 e la partecipazione al movimento di Genova nel 2001.

Una linea che, ancora nel 2010, sembrava potesse rappresentare una resistenza generale contro Marchionne, ben oltre la FIAT e gli stessi metalmeccanici (nonostante le grandi incertezze e le profonde titubanze, nei referendum di Pomigliano e Mirafiori, a schierarsi come organizzazione sindacale contro gli accordi proposti da FIAT). Una linea che però è entrata progressivamente in crisi, prima con la capitolazione a Grugliasco e poi con la sua focalizzazione sul piano politico e giudiziario, invece che sulla resistenza in fabbrica.

Un patrimonio è stato progressivamente dissolto. Con un atteggiamento ambiguo e ammiccante nei confronti dei primi passi di Renzi. Con una coalizione sociale di vertice, incapace di mobilitazioni e cortei significativi, limitata all'associazionismo compiacente e a ristrette aree dei centri sociali. Con una condivisione di fatto del TU del 10 gennaio.

Con l'accettazione della nuova linea contrattuale e il tentativo (agognato ma non ancora raggiunto) di perseguire l'accordo unitario. Con una protracta gestione leaderistica tesa a cancellare ogni voce di dissenso nell'organizzazione. Certo, rimangono diffidenze e contrasti con la direzione confederale: ma non è più una differenza di linea, è solo uno scontro

interburocratico per la conquista del comando nei vertici del sindacato.

Esiste una vasta platea di militanti, perlopiù delegati di base e trasversali a tutte le categorie, che credono e vogliono una CGIL diversa e ogni giorno toccano con mano la sorda stasi di questa Organizzazione che scivola drammaticamente nel grande sonno politico e ideologico attuale.

A tutti questi compagni/e noi dobbiamo avere la forza di parlare.

In questi ultimi due anni sono mancati grandi movimenti sociali. La mobilitazione contro il Jobs Act si è esaurita nel nulla. All'improvvisa primavera della scuola, con lo sciopero più grande dal dopoguerra e l'intenso mese di lotte contro Invalsi e Buonascuola, ha fatto seguito un autunno gelido, senza scioperi significativi né una mobilitazione generale contro l'offensiva padronale del governo.

Non ci sono riuscite le aree antagoniste, in crisi e divise tra loro dopo il primo maggio milanese, né i sindacati di base, frammentati in percorsi e scioperi di posizionamento tutt'altro che ricompositivi, ma spesso in competizione tra loro. Un bilancio disastroso, di cui hanno responsabilità in primo luogo le direzioni CGIL e FIOM, che hanno disperso ogni disponibilità (più volte emersa in questo periodo), per paura di non controllare una dinamica dispiegata di scontro con il governo.

In questi ultimi due anni abbiamo anche visto la diffusione di tante lotte. Certo, senza grandi mobilitazioni di piazza, né movimenti con un respiro nazionale. Eppure dentro le aziende, nelle fabbriche, nei diversi settori si sono moltiplicati conflitti e vertenze: nella grande distribuzione; nella logistica, nei ripetuti scioperi dei ferrovieri; nel contrasto scuola per scuola alla riforma di Renzi; alla Castelfrigo e in UPS; a Termoli e a Melfi; alla Gkn; alla Thyssen di Terni; alla Bormioli e in Almaviva; all'Ilva di Genova e Taranto; al Petrolchimico di Gela; alla SAME e alla AZ

Fiber di Treviglio; alla Piaggio e nel suo indotto.

Lotte segnate dall'unità, ma anche da aspre divisioni. In alcuni casi, sconfitte. In ogni caso esempi di resistenza che rivelano la forza che la contraddizione tra capitale e lavoro mantiene anche oggi, anche in questo difficile contesto.

... abbiamo provato a resistere!

In questi ultimi due anni, noi abbiamo provato a resistere. Nonostante le manipolazioni congressuali e i brogli, ci siamo formati nel 2014 come area congressuale di opposizione, ritenendo che un sindacato debba in primo luogo organizzare lavoratori e lavoratrici per difendere i loro interessi, contro quelli del capitale. In primo luogo nei posti di lavoro e poi più complessivamente nella società.

Abbiamo ritenuto fondamentale sviluppare, nel più grande sindacato del nostro paese, un'opposizione di classe e una alternativa sindacale, con l'obiettivo di sostenere esperienze di lotta, attraverso il radicamento che questa organizzazione mantiene sul territorio e nelle categorie.

Abbiamo tentato di fare opposizione in tutte le strutture in cui siamo presenti: intervenendo (anche se accolti con ostilità), votando contro (anche quando eravamo pochi), presentando documenti alternativi (anche quando venivano ritenuti inutili).

Abbiamo sostenuto lotte e vertenze ogni volta si sviluppavano. Abbiamo cercato di innescarle ogni volta che era possibile.

Abbiamo sostenuto comitati di lotta, a prescindere dalle organizzazioni sindacali di appartenenza ed ogni volta che ce ne era l'occasione, per contribuire allo sviluppo e all'unità delle lotte. Abbiamo partecipato a

coalizioni e fronti contro le politiche di austerità del governo e dell'UE.

Certo, non sono mancati i limiti. Abbiamo pochi funzionari e permessi. Subiamo una gestione autoritaria e proprietaria dell'organizzazione. E siamo un'area ancora molto piccola, con grande difficoltà a organizzarci in tutte le categorie e in tutti i territori. Spesso fatichiamo a tenere riunioni periodiche e a coordinare il nostro intervento.

E siamo un'area ancora spesso inadeguata, non sempre capace di valutare i rapporti di forza, di comprendere l'importanza di collegare e consolidare le lotte che attraversiamo come le esperienze che conduciamo in molti posti di lavoro, in grandi e piccole realtà di tante categorie: in SAME e in Piaggio, in GKN e in FCA (o Sevel), in Ferrari e in Motovario, nei Musei Civici Veneziani e all'Università di Milano, all'UPS o in Fincantieri, in Marcegaglia e alla Desi Mobili di Ancona, al Comune di Roma e nelle aziende municipalizzare come Farmacap, all'Atac, all'ENI, all'Ikea e all'Esselunga, alla Pirelli di Settimo Torinese, a Trieste, a Parma e in tanti altri posti di lavoro e territori.

Negli ultimi mesi la vicenda FCA ci ha indubbiamente messo a dura prova. I nostri delegati e le nostre delegate, che hanno organizzato testardamente la resistenza contro il modello Marchionne (a partire dalla lotta contro gli straordinari comandati), hanno subito per questo la repressione di FIOM e CGIL. Prima con l'esclusione dagli organismi (CC FIOM), poi con il tentativo di destituirli dal ruolo di RSA in fabbrica (che abbiamo in parte bloccato); infine con l'improvvisa e ingiustificata revoca del distacco di Sergio.

Per questo alcuni compagni e compagne hanno deciso di abbandonare questa lotta, non valutando possibile resistere a questo attacco al pluralismo e ritenendo (secondo loro) conclusa la possibilità di fare opposizione in CGIL.

Andiamo avanti!

Per noi, la scelta di abbandonare l'area è un errore. Sia per chi ha deciso di rivolgere il proprio impegno nei sindacati di base. Sia per chi decide di stare individualmente nella CGIL. Per noi, infatti, proprio oggi in questa difficile congiuntura, è tanto più attuale la nostra opposizione contro l'involuzione della CGIL e l'impegno a riprendere e rilanciare la nostra azione.

1. La battaglia per il pluralismo in CGIL. La repressione di questi mesi ha confermato che sia la segreteria confederale, sia soprattutto quella FIOM, tendono a affermare un'inedita omogeneità dell'organizzazione, un nuovo centralismo neanche democratico. Per questo intendiamo proseguire e perseguire una campagna per il pluralismo nella CGIL, per un sindacalismo democratico e classista, contro l'emarginazione del dissenso.
2. Ribadiamo il diritto di ogni area di autodeterminare i propri dirigenti, con il conseguente diritto di individuare i propri portavoce, indipendentemente dal gradimento delle segreterie. Intendiamo rivendicare, soprattutto, la possibilità di organizzare democraticamente nel sindacato una linea alternativa e di praticarla esplicitando pubblicamente il nostro punto di vista, pur nel rispetto dello Statuto e dell'unicità dell'organizzazione nel rapporto con le controparti.
2. Per una mobilitazione generale, per uno sciopero prolungato contro il governo. Di fronte alla durezza della crisi, al precipitare dei conflitti, al plebiscito d'autunno, ribadiamo la necessità di una ripresa della mobilitazione.

Con le nostre forze e nella consapevolezza dei nostri limiti, ci impegniamo a sviluppare ogni possibile occasione di convergenza e di lotta comune, contro il governo e soprattutto

a difesa di lavoratori, lavoratrici e classi popolari, sull'esempio della lotta francese di queste settimane. Unificare quindi le tante lotte e vertenze, al fine di ricomporre il frammentato mondo del lavoro, verso un vero sciopero generale anche in Italia che per essere tale deve assumere un carattere dirompente e inserirsi in un piano generale rompendo con le logiche degli scioperi dimostrativi e di routine.

3. Contrasto alla linea contrattuale della Cgil: Il modello elaborato da CGIL CISL e UIL a gennaio e i rinnovi di questi mesi confermano l'assunzione del patto dei produttori in tutte le categorie. Ancora prima che questo impianto sia accettato, sono le diverse strutture che impostano le trattative rinunciando a contrastare il controllo dell'organizzazione del lavoro da parte delle direzioni aziendali.

Nonostante questo, in diverse categorie l'intransigenza padronale (o del governo) ha innescato o sta innescando mobilitazioni e scioperi per i rinnovi (a partire in primo luogo dai metalmeccanici, ma anche nel pubblico impiego, nella scuola, nella grande distribuzione e nel turismo). Lotte alle quali abbiamo partecipato, partecipiamo e parteciperemo, con l'obiettivo di sconfiggere l'offensiva in corso contro lavoratori e lavoratrici; ma senza smetterne di criticare l'impianto ambiguo delle piattaforme, la dispersione che ne indebolisce significato e partecipazione, l'assenza di ogni determinazione nel condurle e vincerle.

Contro la capitolazione rappresentata da questa linea contrattuale, infatti, intendiamo sviluppare un battaglia su condizioni e orari di lavoro, straordinari, welfare contrattuale, composizione del salario, precarietà, salute e sicurezza; una critica puntuale delle piattaforme per i rinnovi dei contratti, sempre più contrassegnati dalle compatibilità e per questo poco comprensibili ai lavoratori e poco mobilitanti, vissute spesso con "indifferenza" o persino con il timore di un arretramento delle condizioni di lavoro. Sono tanti i contratti aperti.

Dobbiamo unificare tutte le vertenze e ricomporle attraverso lo sciopero generale.

4. Connettere le lotte nel paese. Le lotte di questi anni sono indicative di una persistenza dell'autonomia di classe, di una soggettività che non si piega alla crisi, alla riduzione dei salari, alla compressione dei diritti. Dobbiamo ricomporre queste esperienze di resistenza, che le burocrazie hanno spesso osteggiato.

Dobbiamo farle conoscere, non solo per ridare parola ai protagonisti del conflitto tra capitale e lavoro, ma soprattutto per metterle in rete e romperne l'isolamento. Dobbiamo farle diventare punti di orientamento, metodo e esempio di una pratica sindacale dal basso, intransigente, coerente con i bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici.

In questo percorso di difesa delle nostre ragioni e sviluppo della nostra opposizione, dobbiamo quindi anche partire dai nostri limiti, con le difficili discussioni che abbiamo avuto tra di noi in questi mesi e con la decisione di lasciare la CGIL del nostro portavoce, di alcuni componenti del nostro gruppo dirigente (direttivo CGIL e esecutivo) e di delegati e delegate in alcuni posti di lavoro (come FCA di Termoli e Melfi).

Una decisione che sembra comunque limitata a singole uscite, con destini diversi, e che non coinvolge la stragrande maggioranza dei nostri dirigenti sindacali nelle categorie e nei territori, dei nostri delegati e delegate, dei nostri attivisti, del nostro consenso in CGIL.

Sappiamo che in questo percorso ci possono esser tra noi anche visioni differenti. Per questo riteniamo utile affermare una gestione più collegiale di quest'area, riconoscendone, pur in un cammino comune, la pluralità di voci al suo interno.

Infatti siamo un'area sindacale. Non abbiamo forme codificate di appartenenza, né omogeneità di comportamento. Sebbene piccola, siamo un'area plurale, al cui interno

convivono e si confrontano sensibilità e strategie diverse che, attraverso un comune denominatore e regole condivise, possono percorrere un cammino collettivo. Anche per questo riteniamo utile pensare alla costruzione di un gruppo dirigente plurale e collegiale.

Il documento è stato approvato con 25 voti a favore, 4 astenuti e 1 contrario

Al documento politico segue una parte sul percorso organizzativo che è stata votata in contrapposizione:

1. Testo presentato dalla maggioranza dell'esecutivo – approvato con 19 voti

Certo, per fare questo c'è bisogno di ridefinire insieme anche le nostre strutture e modalità di convivenza.

A conclusione del nostro percorso di discussione, da svilupparsi tra tutti gli attivisti, nei territori e nelle categorie, terremo una grande assemblea nazionale in autunno, con una platea definita, composta dal nostro coordinamento nazionale (delegati al congresso e categorie nazionali) e dai territori (componenti delle assemblee generali nazionali di categoria e assemblee generali regionali confederali), pensiamo che:

- siano da individuare i nostri sostituti negli organismi dirigenti confederali;
- sia utile ridefinire un esecutivo nazionale composto da rappresentanti delle categorie e dei territori più importanti e un gruppo operativo in grado di rappresentare le pluralità e le articolazioni della nostra area;
- possano essere valutate soluzioni più collegiali nella gestione politica e organizzativa dell'area.

Da qui al prossimo congresso della CGIL, sulla base dei 4 punti prima individuati, oltre che di una nuova struttura plurale e

collegiale, crediamo ci siamo le condizioni essenziali per rilanciare l'opposizione di classe in CGIL, in direzione ostinata e contraria.

2. Testo presentato da Paolo Grassi – respinto con 5 voti

La crisi che ha attraversato l'area in questi mesi deve vedere uno sforzo di tutti i compagni perché si persegua la più ampia convergenza nel proseguire uniti la battaglia di opposizione in Cgil.

Per offrire ai lavoratori un'alternativa all'attuale gruppo dirigente della Cgil, e per creare le condizioni per conquistarci il diritto (per nulla scontato) a presentare un documento alternativo al prossimo congresso della Cgil.

Per questo riteniamo che il modo migliore per agevolare l'unità dell'area, sia quello di coinvolgere nel modo più ampio possibile tutti i nostri militanti, un passaggio che consideriamo ineludibile, pena commettere gli stessi errori che ci hanno condotto a questa crisi.

Aprire un confronto capillare di discussione in tutti i territori che sappia entrare nei dettagli con il corpo attivo e militante della nostra area su tutti gli aspetti che riguardano la nostra strategia e il nostro progetto. A due anni dal congresso nazionale dove furono disegnati anche i gruppi dirigenti interni dell'area è evidente che una strategia, quella perseguita dalla maggioranza dei compagni da allora è fallita.

Serve rimettere in discussione tale strategia definirne una nuova, dare ai compagni nei territori la possibilità di esprimersi e sulla base delle opinioni raccolte nei territori disegnare la platea di un'assemblea in

autunno che prenda le decisioni politiche e organizzative più adeguate.

Si organizzeranno tra luglio e settembre riunioni locali dell'area in cui parteciperanno i rappresentanti dell'esecutivo nazionale uscente e delle proposte che verranno presentate con l'elezione di delegati su base proporzionale da inviare all'assemblea nazionale d'autunno.

Così facendo avremo una platea realmente rappresentativa dei territori legittimata a prendere le decisioni per la continuazione della nostra opposizione in Cgil.

Un dibattito fraterno, costruttivo, possibilmente unitario e realmente democratico, senza nascondere le divergenze è possibile e necessario per prevenire future gestioni autoritarie dell'area che non devono più ripetersi.



Approfondimenti

Votiamo NO alla riforma dei padroni e alla politica di Renzi

Renzi ha preteso di revisionare la Costituzione frutto della Resistenza, con una maggioranza risicata in un Parlamento illegittimo. Ora cerca, al referendum, il consenso plebiscitario. Ci prova con il sostegno di Confindustria, che nel Jobs act ha conquistato la libertà di licenziare, ricattare e intimidire, contrastando chi rivendica salari dignitosi, condizioni di lavoro umane, sicurezza e salute nel lavoro.

Renzi e il padronato si propongono infatti di cambiare le istituzioni per imporre più facilmente le "contro-riforme" che incontrano resistenze politiche o sociali. Proseguendo una politica antioperaia ed antipopolare, dettata dai padroni e dai poteri forti: taglio delle tasse a capitali e imprese, privatizzazione della sanità, destrutturazione dei contratti e delle tutele del lavoro. Si deforma cioè la Costituzione per far prevalere un programma: la supremazia dell'impresa e la cancellazione dei diritti sociali. Infatti questa revisione (riduzione a 100 senatori mantenendo 630 deputati), combinata con l'Italicum (liste bloccate e ultramaggioritario, alla stregua della Legge Acerbo del ventennio fascista), consegna un esorbitante potere al capo del primo partito (anche se di ristretta minoranza). Potrà nominare la maggioranza assoluta dei parlamentari e per loro mezzo non solo il Governo, ma anche il Presidente e diversi membri della Corte Costituzionale. Cioè potrà liberamente condizionare tutte le cariche istituzionali.

Si concentra quindi il potere nel Governo, che potrà obbligare il Parlamento a votare entro 3 mesi le sue proposte. Viene cioè stravolta la divisione dei poteri, dando all'Esecutivo la possibilità di condizionare l'elaborazione delle Leggi. Non viene eliminato il Senato, ma solo

il voto popolare. Si differenziano le competenze delle 2 Camere, creando molteplici percorsi legislativi (una decina tra bicamerali, esclusivi, concorrenti, con e senza pareri). Inevitabili i contenziosi, in cui tenderà a prevalere la forza e quindi di nuovo il governo. Non vengono neanche toccati costi e privilegi: non si propone infatti per gli eletti un normale stipendio medio da lavoro, ma si mantengono i loro spropositati emolumenti.

Con questa controriforma, allora, non viene ridotta la casta: viene subordinata ad un solo uomo al comando; non viene innovata la politica: vengono dati maggiori poteri al governo; non viene semplificato il percorso legislativo: vengono solo confuse le funzioni delle Camere.

La Costituzione aveva in sé il programma della Resistenza, con i suoi compromessi tra lavoro e capitale. Con la sua revisione, si sceglie un solo campo: quello dei padroni. E' il programma della UE, che vuole superare il modello sociale europeo (Draghi, 2012), contro le Costituzioni antifasciste conparlamenti forti e che tutelano i diritti del lavoro (come chiede JP Morgan, 2013).

Per questo, dobbiamo votare NO al referendum anticostituzionale. Invitiamo le forze sindacali a partecipare a questa battaglia: anche la stessa Cgil, che non può limitarsi a semplici giudizi. In questa battaglia si deve stare, senza se e senza ma, dalla parte giusta. Quella del mondo del lavoro.

Ora e sempre, resistenza!

sindacatoaltracosa – opposizione cgil

Approfondimenti

Firmato il contratto con Confesercenti. Avanti così (?).....

Di Angelo Raimondi

Martedì 12 luglio 2016, è stato rinnovato il contratto nazionale delle attività commerciali legate a confesercenti. Perlopiù negozi di piccola e media dimensione, se si fa eccezione a Conad. Un contratto che interessa circa quattrocentomila lavoratori.

Dopo la firma , i rappresentanti di confesercenti, così come di FILCAMS CGIL , FISASCAT CISL e UILTUCS UIL, si sono detti soddisfatti per l'intesa raggiunta.

Cosa prevede il rinnovo del contratto ?

Il contratto, scaduto il 31 dicembre del 2013, è stato rinnovato fino al 31 dicembre 2017. In realtà, sarebbe dovuto scadere alla fine di questo anno, ma si è deciso, viste le condizioni di crisi economica perdurante, di procrastinarlo di un anno. L'aumento, riferito al 4° livello, è di 85 euro lordi; la stessa cifra concordata lo scorso anno con confcommercio.

La prima tranche è di 45 euro a partire dal primo luglio 2016; altri 16 euro dal primo novembre 2016 ed infine 24 euro dal primo agosto 2017.

La cosa che salta all'occhio è che ancora una volta si è ceduto sulle regole contrattuali e cioè la durata di 3 anni del contratto nazionale.

Non è una questione formale, ma sostanziale.

Si tratta di soldi !

A differenza del contratto siglato con confcommercio, il lunghissimo periodo di vacanza contrattuale verrà "risarcito" con una tantum di 290 euro, ovviamente lordi. Quando si prendono dei soldi, è sempre una cosa positiva. Ma quanto positiva ?

Questa una tantum non verrà liquidata in un'unica soluzione, ma in 4 : gennaio e novembre 2017, aprile ed agosto 2018.

Quindi, la prima tranche verrà data dopo altri 6 mesi dalla firma del contratto , mentre le ultime dal 2018, quindi a contratto già scaduto.

Cosa dobbiamo pensare; più che una tantum per il pregresso, un anticipo del prossimo rinnovo ?

Un altro elemento di soddisfazione tra le parti è dato dall'accordo trovato sul lavoro domenicale e festivo.

Il ragionamento è: in un mercato dove le aperture sono liberalizzate dal decreto Monti del 2012; In un settore, a partire dalla grande distribuzione, dove la concorrenza la si fa apprendo il più possibile, anche h 24, la proposta di chiudere 12 giorni l'anno, tra domeniche e festivi sembra un passo in avanti.

Apparentemente sì, ma..... I lavoratori non hanno mai l'obbligo di lavorare nei giorni festivi, come dimostra una delle poche sentenze della cassazione, settembre 2015, a favore dei lavoratori.

Dodici giorni festivi in un anno, poi, ci sembrano oggettivamente pochi e comunque non c'è niente di certo, visto che l'attuazione di questo accordo viene demandato alla contrattazione di secondo livello e sappiamo benissimo come funziona. Infine, sempre su questo tema, la piccola e media distribuzione se vogliono trovare degli spazi, non possono competere con le stesse armi della grande distribuzione.

L'altro aspetto fondamentale riguarda la bilateralità, quindi sanità e pensione integrativa, formazione. Il mercato del lavoro, la flessibilità orario del personale, la classificazione dello stesso.

Solo alcuni esempi:

La percentuale di conferma degli apprendistato è del 20%, contro l'80 % precedente; nuovi statuti e regolamenti degli enti bilaterali che entreranno in vigore da gennaio 2017; contratti a tempo determinato per soggetti svantaggiati inquadrati con 2 livello in meno rispetto alle mansioni svolte. Flessibilità settimanale dell'orario di lavoro.

Cioè posso fare anche 44 o 48 ore per 16 o 24 settimane. Le ore in più non saranno conteggiate come straordinario, ma le smaltirò , lavorando meno, quando l'azienda avrà dei cali di lavoro. Il tutto con un anno di tempo da parte dell'azienda. Un anno mobile, non di calendario !

Resta il mancato pagamento della carenza dal quinto evento di malattia in poi. Insomma, niente di buono.

Cose del resto già entrate nel contratto firmato con confcommercio lo scorso anno. Il jobs act combattuto con una raccolta firme, ma accettato nei rinnovi contrattuali.

L'ultimo aspetto da valutare è quello che avrà sulla firma degli altri contratti sospesi come quello con federdistribuzione e lega coop.

Si può supporre che i sindacati faranno pressione su i più grandi dicendo che i piccoli e più deboli hanno firmato ed accettato di dare aumenti ai propri dipendenti, quindi loro, più forti, non possono sottrarsi. Certo, ma la grande distribuzione, a questo punto, chiederà tutte le flessibilità che i sindacati hanno accettato per gli altri compatti e magari anche qualcosa in più, visto che sono la parte potente del commercio.

La domanda è:

Si capisce perché confesercenti è contenta, ma perché lo sono i sindacati ?

Siamo contro questo accordo e invitiamo tutti i lavoratori e i delegati a votare NO, per i peggioramenti che contiene, per il mancato adeguamento dei salari al reale costo della vita e per contrastare la possibilità che faccia da apripista al contratto con Federdistribuzione e cooperazione.

L'alternativa esiste; unire queste vertenze.

L'unione dei lavoratori fa la forza !

su la
FESTA!

3a festa nazionale

Programma

sindacato
altra cosa
opposizione cgil

venerdì **26** agosto



14.00: coordinamento nazionale dei compagni e delle compagne della Filcams

18.15: **Unificare le vertenze per i contratti nazionali. Si riparte dai posti di lavoro.** Con Serafino Biondo (rsu Fincantieri di Parlermo), Matteo Carioli (rsu Same di Treviglio), David Cecconi (rsu Metro di Pisa), Anna Della Ragione (rsu scuola Benci, Livorno), Armando Morgia (rsu Comune di Roma), Tommaso Sorrentino (rsu ABC Napoli), Clash City Workers, un delegato o una delegata della Electrolux e Eliana Como (sindacatoaltracosa). Coordina Checchino Antonini (Popoff)

22.00: concerto. Banda Popolare dell'Emilia Rossa

sabato **27** agosto

10.30: coordinamento nazionale

18.15: **Referendum costituzionale in autunno. Un'occasione per mandare a casa Renzi?** Con Luca Coccoli (presidente Anpi di Viareggio), avv. Franco Frati (presidente del Comitato in difesa della Costituzione di Viareggio), Rossano Rossi (segretario generale Cgil Lucca), Adriano Sgrò (Democrazia e Lavoro) e Mario lavazzi (sindacatoaltracosa). Coordina Fabio Sebastiani (Contro la Crisi).

22.00: concerto - gruppi locali

domenica **28** agosto

10.30: eventuali coordinamenti di categoria

Pineta di Levante - zona Darsena
(tra Stadio dei Pini e Palazzetto dello Sport)

Viareggio



A cura della Redazione del Lazio



Difendere 156 posti di lavoro, uniti si può!!!

Di Federico Mugnari

La Sistemi Informativi nasce nel 1979 come azienda autonoma, alla fine degli anni 90 è stata acquisita dalla IBM.

L'acquisizione, ha ridotto i margini di autonomia di un'azienda, già ben integrata nel settore dell'IT, ed IBM ha preso la completa guida dell'azienda, nominando nuovi vertici nell'azienda, con l'imposizione di vincoli burocratici e finanziari.

Inoltre IBM ha usato da subito l'azienda per coprire i propri costi di bilancio, imputando a Sistemi Informativi voci di costo, a favore di IBM.

Questo ha fatto sì che il bilancio positivo della Sistemi Informativi, peggiorasse di anno in anno.

Come la maggior parte delle aziende, prima del 2000 sono state fatte numerose assunzioni, sia per il momento favorevole del mercato informatico, sia in vista del millenium bag. Quando si pensava che sui sistemi informatici potesse succedere l'impensabile.

Inoltre IBM, nello stesso periodo, ha portato avanti una politica di fusioni tra diverse aziende del proprio gruppo, facendole confluire in Sistemi Informativi, come ad esempio, con Selfin ed Albis.

Tutte queste operazioni hanno fatto sì, che nei primi anni 2000 la Sistemi Informativi contasse più di 2000 dipendenti, ma la mole di lavoro, il numero di contratti e clienti, non sono stati quelli sperati.

Pertanto IBM, ha deciso di ricorrere per la prima volta, all'uso degli ammortizzatori sociali per Sistemi Informativi. Per fortuna, in quell'occasione, dopo diversi scioperi e con l'opposizione da parte dei lavoratori, si è

riusciti ad ottenere un contratto di solidarietà a fronte di una minaccia di mobilità.

Negli anni a seguire, più o meno con cadenza annuale, la Sistemi Informativi, ovviamente sempre sotto diktat IBM, ha promosso campagne di dimissioni incentivate volontarie, durante le quali i lavoratori a cui sono stati proposti gli incentivi alle dimissioni, hanno subito pesantissimi episodi di mobbing, cessati solo dopo l'intervento delle rappresentanze sindacali.

Più tardi, nel 2013, con un bilancio negativo di oltre 4 milioni di euro, su un totale di 100 milioni di fatturato, la Sistemi Informativi ha aperto una procedura di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria, per 292 lavoratori su tutte le sedi, per un intero anno.

La cassa integrazione è stata aperta col pretesto, della presenza di molte/i dipendenti alle quali l'azienda non riusciva ad assegnare una mansione lavorativa. Lavoratrici e lavoratori presenti tutti i giorni sul posto di lavoro, ma senza un lavoro da portare avanti. Loro li hanno definiti: il personale in panchina. Secondo l'azienda, questo fenomeno è dovuto alla contrazione del mercato, alla crisi finanziaria e alla mancanza di contratti firmati. In parte questo poteva anche essere vero, ma c'è anche un altro aspetto che le rappresentanze sindacali hanno denunciato più volte nel corso degli anni. Nella Sistemi Informativi non si fa formazione, non si investe sul personale, sul rinnovo tecnologico degli strumenti che vengono utilizzati quotidianamente. Questo in un'azienda informatica non è accettabile, in quanto il cambiamento tecnologico viaggia a velocità elevatissima, e bisogna restare al passo con i tempi.

In questo anno di cassa integrazione i delegati sindacali si sono mossi da subito per sostenere i lavoratori colpiti. Come prima cosa hanno messo in piedi una **cassa di resistenza** con risultati che non avrebbero mai immaginato. In un anno sono riusciti a raccogliere più di 100.000 €, che hanno redistribuito, secondo un regolamento ben preciso, ai lavoratori in cassa integrazione. Si sono mossi anche sull'aspetto formativo di questi colleghi, sostituendosi di fatto, a quello che avrebbe dovuto fare l'azienda, in una sorta di autogestione. Hanno organizzato corsi formativi, grazie a colleghi che si sono resi disponibili a condividere proprie conoscenze. Come ad esempio, corsi di lingua inglese, e su prodotti e tecnologie informatiche più recenti. Passato l'anno di cassa integrazione l'azienda ha presentato alle rappresentanze sindacali, un piano industriale chiamato 'l'ultima chanche', che è stato però, completamente disatteso e inattuato. Nel frattempo l'azienda ha chiuso le sedi di Bologna, Padova e Verona.

Grazie a gruppi di lavoro, composti da lavoratori e delegati sindacali, si è provato a portare delle proposte concrete per il rilancio dell'azienda. Con scuse inesistenti, tutte le proposte portate, non sono state mai attuate. Questo ha fatto sì, che l'azienda perdesse profitti, fino ad erogare anche le riserve di bilancio. Così, il 16 giugno, ha aperto una procedura di mobilità per 156 persone. 135 su Roma, 12 su Milano, 6 su Torino e 3 su Perugia.

L'azienda, nella procedura, giustifica questa operazione con voci di bilancio fortemente negative. Ma i delegati sindacali, sanno benissimo, che anche questa volta, come fu per la cassa integrazione del 2013, il problema dell'azienda non è un problema economico.

Analizzando i bilanci degli ultimi anni, si evince chiaramente che i costi maggiori che affossano il bilancio, sono i costi che l'azienda paga ad IBM in termini di personale IBM assegnato in Sistemi Informativi, royalties, consulenze.

Inoltre, se si paragonano queste voci ai costi di formazione, si capisce benissimo che IBM non vuole investire nella Sistemi Informativi.

Ad esempio negli ultimi 5 anni i costi della formazione ammontano a 74.900 €, a fronte di un ammontare di 102 milioni di €, per le voci sopra citate.

I delegati sindacali, insieme ai lavoratori stanno cercando di contrastare questa procedura in qualsiasi modo, con qualsiasi strumento.

- Hanno rimesso in piedi la cassa di resistenza per sostenere i lavoratori in sciopero;
- Hanno fatto diversi giorni di sciopero con presidi sotto la sede;
- Hanno fatto dei flash mob, uno a Perugia ed due a Roma, alla Galleria Alberto Sordi e sulla scalinata del Campidoglio;
- Hanno messo in piedi una petizione contro i licenziamenti che ha superato le 3.000 firme;
- Si sono mossi a livello mediatico, mandato comunicati stampa a giornali e televisioni;
- Si sono mossi verso le istituzioni, chiedendo atti parlamentari, ed incontri con regioni, comuni e ministeri;
- Hanno indetto scioperi di settore, come ad esempio, i lavoratori del gruppo di traduzioni dei prodotti, che lavora direttamente con IBM, che già da tre settimane consecutive che stanno scioperando;
- Hanno indetto un ulteriore giorno di sciopero, e tenuto un presidio sotto la sede IBM di Roma, per poi spostarsi di nuovo sotto la sede aziendale.

Durante tutte queste iniziative, le rappresentanze sindacali hanno avanzato una richiesta precisa che non da adito a fraintendimenti:

L'azienda deve ritirare la procedura di mobilità e sedersi al tavolo con le rappresentanze sindacali, per discutere di

altre soluzioni, che salvaguardino tutti i posti di lavoro.

Fin'ora, l'azienda ha dimostrato una chiusura totale, ma i delegati sindacali, sostenuti da una forte partecipazione dei lavoratori di tutte le sedi, non hanno nessuna intenzione di cedere.

Si stanno muovendo anche per unificare le lotte con altre realtà, come ad esempio, con i lavoratori della Ericsson, dove è stata aperta una procedura per 291 esuberi, poiché convinti, che l'unica via per cercare di contrastare il massacro in atto nel mondo del lavoro, sia proprio quella di unificare tutte le vertenze e lotte in corso.

Ultime notizie sul sito:

<http://www.rsusi-rm.it/>



FacebookRsusi Rm

TwitterRsu SI Roma

https://twitter.com/Rsu_SI_Roma

Mail: rsu@rsusi-rm.it

Petizione:

https://secure.avaaz.org/it/petition/Am_m_delegato_IBM_e_Amm_delegato_Sistemi_Informativi_Revocare_i_156_licenziamenti_di_Sistemi_Informativi_IBM/?wOdRIcb



Farmacap: verso lo sciopero

Di Gianpaolo Rosato

Lo scorso 13 luglio si sono svolte due Assemblee Generali per le lavoratrici ed i lavoratori Farmacap. All'ordine del giorno: la proposta economica avanzata dal Commissario Straordinario in rappresentanza dell'Azienda; la situazione generale e le maggiori problematiche.

Le Assemblee erano state indette per il 13 luglio, nella prospettiva che dall'incontro dell'11 luglio con il Commissario Straordinario, Dott. Francesco Alvaro, emergesse una proposta condivisa con le OO.SS.. La proposta aziendale "Strategie per un accordo Azienda – Sindacati", prevede un piano quinquennale di rientro dei debiti contratti dall'Azienda con lavoratrici e lavoratori, il riallineamento economico del CCNL, il ripristino dell'erogazione dei buoni pasto, l'uniformazione dei CCNL applicati. Percorso condiviso dalla RSA FILCAMS-CGIL, che ha invitato lavoratrici e lavoratori ad esprimersi favorevolmente, rispetto alla stipula di un accordo in merito. Apprezzamenti erano stati manifestati dalle altre organizzazioni presenti alla trattativa (FISASCAT-CISL, UILTuCS-UIL, USI), le quali però, "sorprendentemente", hanno scelto di non partecipare alle assemblee del 13, pur avendone concordato precedentemente, l'utilità, nonché la stessa data. Inoltre, una sequenza di mosse, messe in atto dalla D.G. Laing, hanno provato a minare l'esito delle trattative e la riuscita delle assemblee stesse.

Una vera e propria "strategia della tensione".

- Lo scorso 4 luglio, la D.G. ha comunicato che a decorrere dalla

mensilità settembre 2016, darà luogo ad un ulteriore scatto rispetto al riallineamento del CCNL Assofarm ("costo annuo aziendale circa € 85.000", che si traduce: circa 20,00 € costo aziendale/ pro capite, quindi, circa 10,00 € netti in busta paga, in più, al mese). Ennesima azione autoritaria, ed unilaterale (non concordata in nessuna sede), che porta avanti la proposta aziendale "bocciata" nel referendum del maggio 2016 (65% di NO alla proposta avanzata dalla D.G., e purtroppo, sostenuta anche da CISL, UIL e USI), evidenziando l'assoluta mancanza di volontà della Dott.ssa Laing, a risolvere i contenziosi con lavoratrici/ori, confrontandosi democraticamente e responsabilmente, con le OO.SS.. Ma non finisce qui.

- Il 10 luglio, è arrivata alle OO.SS. una "misteriosa" convocazione per il 13 luglio, in Direzione Territoriale del Lavoro (D.T.L./Ministero del Lavoro), avente come oggetto l'applicazione CCNL Assofarm. Questa convocazione (richiesta dalla D.G. stessa), è consistita nel tentativo della D.G., di depositare e dare valore legale ad una proposta unilaterale di riallineamento del CCNL, addirittura peggiorativa rispetto alla proposta di maggio. La D.T.L. ha rinviato la discussione, alla presenza della Proprietà, quindi del Sindaco di Roma Capitale, e del Commissario Straordinario Farmacap, al prossimo 3 agosto.

- Il 12 luglio, dopo le ore 19, la D.G. ha inviato a tutti i dipendenti, una "comunicazione urgente" (la prima Assemblea era fissata per le ore 13:30 del giorno successivo) nella quale ha espresso massima contrarietà alla proposta di accordo, avanzata dal Commissario Straordinario, pienamente legittimato a condurre la trattativa, affermando però, di non averla "nemmeno visionata".

Il tutto, per interrompere un percorso virtuoso, che porterebbe ad una risoluzione equa della lunga controversia che contrappone Azienda, lavoratrici e lavoratori, privati da anni, di diritti fondamentali, come l'adeguamento salariale e l'applicazione di istituti contrattuali fondamentali, come l'erogazione del buono pasto.

Questi tentativi della D.G., le richieste di rinvio "a settembre" delle altre sigle sindacali, non hanno fermato lo svolgimento delle assemblee, le quali hanno avuto un denominatore comune: democrazia/legalità/trasparenza.

- Queste le richieste delle lavoratrici e dei lavoratori, che stremate/i, continuano ad accumulare ore di straordinario "da recuperare", coprendo spesso turni da sole/i, in una situazione al collasso, causata da carenza di personale, in condizioni di ancor più precaria sicurezza, rispetto al rischio di rapine. Situazione esasperata dalla scelta della D.G., di non chiudere nel periodo estivo, 40 farmacie su 45. Mentre ogni giorno, diventa più difficile offrire servizi di qualità alla cittadinanza, requisito indispensabile per un'Azienda Pubblica Farmasociosanitaria, che non può essere gestita come fosse l'azienda privata di famiglia. Condizioni dettate, proprio da chi, la D.G., svolge il proprio lavoro in soli 2 giorni e mezzo a settimana (150.000 € lordi all'anno + rimborsi) e ha mantenuto, contravvenendo a qualsiasi

compatibilità, un doppio incarico "non dichiarato" con la Farcom di Pistoia, fino a febbraio 2016.

- Sin dagli esordi, lo scorso agosto 2015, la D.G. Laing ha scelto di caratterizzarsi con atteggiamenti dispotici e autoreferenziali, con scarsa considerazione verso le diverse professionalità presenti in azienda, con una gestione assolutamente priva di trasparenza.
- Circa 30.000 € investiti per l'acquisto di rilevatori presenze e badge personali, che non hanno mai funzionato.
- Lo svolgimento di una selezione interna per direttori di farmacia, basata su criteri arbitrari, le successive nomine, senza aver mai pubblicato una graduatoria.
- L'istituzione di gare a premi sulle vendite, culminati con l'assegnazione di televisori o buoni pasto, ai direttori delle farmacie con maggiore "incremento" nel mese di giugno 2016. Metodi, che se non fosse per l'inadempienza dell'Azienda, nel ripianare i debiti contratti verso lavoratrici e lavoratori, sarebbero da definire tragicomici.
- Lo scontro alimentato continuamente al vertice dell'Azienda, assolutamente deleterio rispetto ad un buon andamento complessivo, non riconoscendo e rispettando il ruolo di controllo del C.D.A., contravvenendo ai principi base dello Statuto Farmacap.
- Il frequente carico e trasferimento di merci, dal magazzino Farmacap verso soggetti terzi (grossisti?), che si svolge senza alcuna trasparenza.

Le Assemblee svolte il 13 luglio, all'unanimità hanno dato mandato

- a firmare la Proposta "Strategie per un accordo Azienda – Sindacati", che dia luogo ad un accordo esigibile.
- a proclamare un'intera giornata di sciopero, per il prossimo 5 agosto 2016, ritenendo urgentissimo un intervento della Giunta Raggi,

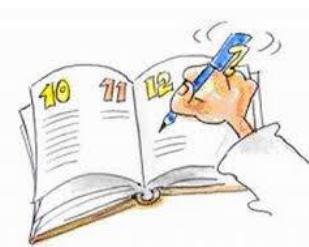
rispetto a quanto avviene nella gestione di Farmacap, Azienda Pubblica e patrimonio della cittadinanza romana.

La FILCAMS-CGIL prima di proclamare lo sciopero, ha inoltrato una richiesta di incontro urgente alla Sindaca Raggi ed alla Giunta, per poter discutere della situazione complessiva e richiedere soluzioni in merito, a cominciare dal futuro

occupazionale di due lavoratori, con contratti in scadenza il prossimo 31 agosto, ai quali è necessario dare quanto prima risposta.

La RSA FILCAMS-CGIL Farmacap





Prossimi appuntamenti

	<p>26 e 27 Agosto Terza Festa Nazionale dell'Area Viareggio</p>
	<p>Venerdì 26 Agosto Coordinamento nazionale dell'Area II Sindacato è un'Altra Cosa in FILCAMS Viareggio</p>

**lavorare meno
lavorare tutte!**

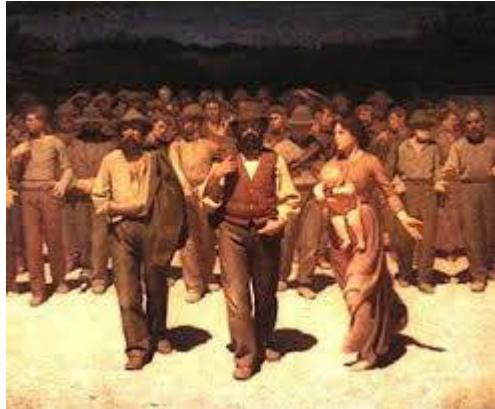


**per l'autodeterminazione
e i diritti delle donne**

26-27 agosto 2016

 **Viareggio**
sindacatoaltracosa
opposizione cgil





Chi siamo

Comitato di redazione

composto da delegate e delegati, lavoratori e lavoratrici
che si riconoscono nell'Area "Il Sindacato è un'altra cosa" in Filcams

Donatella Ascoli	Susanna Cascetti	David Cecconi
Angelo Raimondi	Leonardo Favero	Massimo Filippini
Andrea Furlan	Giovanna Gezzi	Giuseppe Gioacchini
Simona Gorelli	Simona Leri	Maria Flavia Mancino
Storaci Manfredi	Spartaco Martinelli	Michele Melilli
Federico Mugnari	Enrico Pellegrini	Marianna Puglisi
Savina Ragno		Nando Simeone

Per ricevere i prossimi numeri del Notiziario inviate una mail a:

sindacatounaltracosafilcams@gmail.com

Seguiteci anche su facebook:

www.facebook.com/sindacatoaltracosafilcams